

LA PROTEZIONE CIVILE ED I BENI CULTURALI

Feliciano *DELLA MORA*

Dopo aver finora parlato del nostro passato, concludo questo convegno proponendo per il futuro dell'Associazione una iniziativa che valorizzi la nostra funzione e che contribuisca ad una più mirata ed incisiva salvaguardia dei nostri beni culturali.

Intendo quindi evidenziare alcune esperienze vissute in prima persona, che rendono immediatamente l'idea di cosa può fare un volontario in caso di calamità nei confronti del nostro patrimonio culturale:

IL TERREMOTO DEL FRIULI (1976)



Figg. 1-2. Volontari che recuperano statue lignee dalla Chiesa di Santa Maria delle Grazie, a Gemona del Friuli.

Nel 1976 vivevo a Bologna quando si scatenò il terribile terremoto in Friuli e quindi sentii immediatamente il bisogno di aggregarmi a gruppi di volontari che si recarono nell'area terremotata per portare un qualche aiuto. Mi aggregai quindi, sia dopo la scossa di maggio che dopo quella di settembre, al Gruppo di intervento organizzato a Roma dai Gruppi Archeologici d'Italia.

Fummo impiegati principalmente a Gemona del Friuli, sia nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, per il recupero del materiale artistico fra le macerie (figg. 1-2), sia nel piazzale del Duomo per presidiare il materiale lapideo sbriciolatosi a seguito del crollo del



Fig. 3. Materiale recuperato e provvisoriamente riposto all'aperto, a Gemona del Friuli.

campanile ed i frammenti dei rosoni che erano caduti e che turisti improvvisati volevano portare via come ricordo (fig. 3).

IL TERREMOTO IN UMBRIA E MARCHE: IL CASO DELLA BASILICA DI ASSISI (1997)

Tutti sappiamo anche del terremoto che devastò l'Umbria e le Marche: anche in questa circostanza, i Gruppi Archeologici d'Italia furono pronti ad intervenire nel recupero dei frammenti degli affreschi crollati all'interno della Basilica di Assisi.

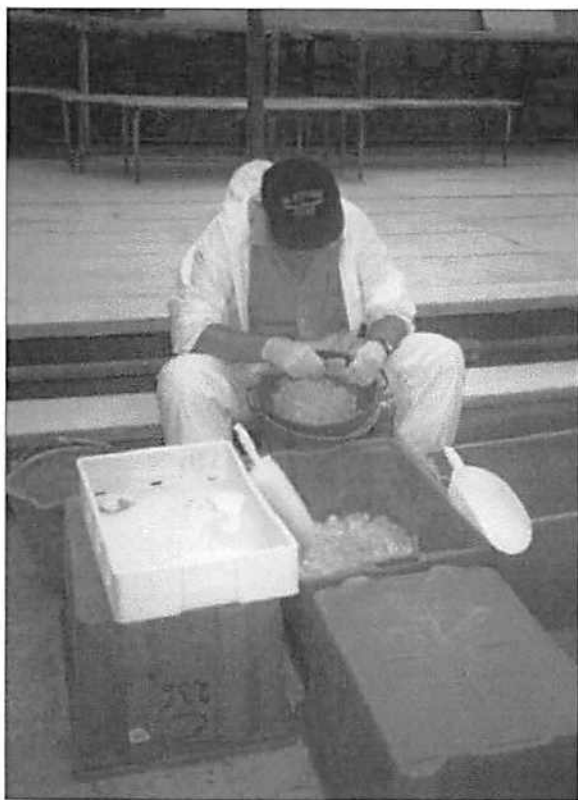


Fig. 4. Un volontario nella fase di selezione del materiale crollato.

Squadre di una decina di volontari a settimana, da novembre 1997 a marzo 1998, si alternarono per recuperare dalle 1600 casse dove erano stati raccolti i frammenti degli affreschi crollati.

Alla fine dell'operazione è stato entusiasmante vedere che gli specialisti avevano potuto ricomporre quasi interamente gli stessi affreschi.

TORINO: LE MURA ROMANE DI *AUGUSTA TAURINORUM* (1991-1997)

Il 16 maggio 1996, dopo che da ben quattro anni i volontari del Gruppo Archeologico Torinese erano intervenuti periodicamente a ripulire le zone delle mura romane di *Augusta Taurinorum*, venne stilato con la Città di Torino un accordo di collaborazione che prevedeva il nostro intervento su quattro siti romani della città per preservarli dall'incuria e per valorizzarli.

I siti in questione erano:

- il tratto di cinta muraria di via Egidi;
- la torre sita nel parcheggio sotterraneo di piazza Emanuele Filiberto;
- la torre angolare sita nei pressi della chiesa della Consolata;
- il tratto di cinta muraria di via della Consolata, presso l'ex Ufficio d'Igiene.

Il Gruppo Archeologico Torinese, oltre ad avere il compito di studiare in collaborazione con l'Amministrazione Comunale degli adeguati cartelli turistici, si assunse l'onere, che peraltro già portava avanti da ben quattro anni, di mantenere puliti questi importanti resti della nostra storia.



Fig. 5. La torre di angolare dietro la chiesa della Consolata, ripulita e riportata all'onore dei cittadini torinesi dai volontari del Gruppo Archeologico Torinese.



Fig. 6. Il tratto di mura di via Egidi.

Dunque, una volta al mese tra il 1995 e il 1997, continuammo a “pulire” i quattro citati resti murari romani. Tutto ciò nell’ambito del settore di Protezione Civile.

La collaborazione, che ebbe come frutto immediato il ritorno alla luce del tratto murario di via della Consolata (da anni sepolto sotto una coltre di edera e altra... verdura – vedi fig. 5), non venne rinnovata nel 1998.

Il Comune non diede infatti seguito agli interventi da noi richiesti per la salvaguardia e la valorizzazione dei resti da noi accuditi (cartellonistica adeguata, piccoli accorgimenti per evitare il continuo degrado, illuminazione idonea, una piccola mostra per i Torinesi, ecc.) ed il Gruppo Archeologico Torinese ritenne che si dovesse parlare di rinnovo dell’attività solo a patto che essa avesse lo scopo di andare al di là della semplice pulizia.

Malgrado il mancato raggiungimento di tutti gli obiettivi previsti, il progetto creò molte occasioni di coesione sociale, rinforzando lo spirito di gruppo dei volontari del Gruppo Archeologico Torinese, e permise ai cittadini di “accorgersi” dell’esistenza di frammenti della storia torinese che, benché sfiorati continuamente, non avevano mai apprezzato prima.

Quest’esperienza comunque portò alla costituzione, all’interno del Gruppo Archeologico Torinese, di un nucleo operativo permanente di intervento o *task force* che potesse operare nella previsione e nella prevenzione (monitoraggio, denuncia, intervento) oltre che essere prontamente disponibile in caso di calamità.

L’ALLUVIONE IN PIEMONTE: L’ARCHIVIO UNIVERSITARIO AL CENTRO PIERO DELLA FRANCESCA (2000).

Fra fine ottobre ed inizio novembre dell’anno 2000 a Torino, la Dora Riparia uscì dai suoi argini ed inondò l’intero archivio delle tesi di laurea dell’Università di Torino. La gran quantità di materiale librario andava

subito recuperato per impedire che l’acqua procurasse danni irreparabili.

Su richiesta della Soprintendenza Archivistica del Piemonte, il Gruppo Archeologico Torinese, in quanto accreditato presso il Dipartimento della Protezione Civile, ha fatto da capofila ad una operazione di raccolta di volontari e di intervento, con squadre giornaliere, per togliere il materiale librario dalle acque e per fare un primo intervento di pulitura, con acqua corrente, dello stesso prima di essere ricoverato in celle frigorifere per evitare il proliferare di muffe e prima di passare nelle mani di personale specialistico, che intervenne per il definitivo recupero.

CONCLUSIONE

Dopo queste esperienze personali e dopo le recenti osservazioni giunte in occasione del terremoto in Abruzzo, nello scorso 2009, viene evidenziata dalle strutture nazionali di Protezione Civile una carenza strutturale per la mancata presenza del volontariato culturale.

In quell’occasione, infatti, è stata sentita sia da parte delle organizzazioni di volontariato culturale che da parte del Dipartimento di Protezione Civile l’impellente necessità di colmare un vuoto operativo che è risultato penalizzante nell’emergenza citata. Si rende necessario quindi prevedere, definendo delle regole di collaborazione, una maggiore ed organizzata promozione operativa tra le parti.

PROPOSTA

In conseguenza di questo, si può qui avanzare la proposta che prevede un percorso di promozione del volontariato culturale e della Protezione Civile teso a:

- costituire e formare un nucleo operativo di pronto intervento di volontari culturali per i Beni Culturali;
- creare una rete di presidi territoriali dei Beni Culturali, formati dalla protezione civile e da volontari culturali, per la segnalazione di emergenze sul territorio;
- prevedere e formulare, nel rispetto delle reciproche autonomie, protocolli tra Protezione civile, Regione e Volontariato Culturale per:
- costituire una squadra di pronto intervento di Protezione Civile per i Beni Culturali formata da volontari provenienti dalle associazioni di volontariato culturale;
- valutare la possibilità dell’iscrizione del nucleo all’albo nazionale di Protezione civile;
- mantenere e difendere quotidianamente i beni artistici, architettonici ed archivistici;
- affrontare l’emergenza in occasione di grandi eventi o di calamità naturali.

Ritengo quindi che il miglior mezzo di promozione del volontariato culturale sia quello di attivare degli incontri gratuiti ed aperti a tutti.